

Questi miei fratelli più piccoli

di Lorraine V. Murray

Adocchiai il bambino nel reparto giardinaggio del supermercato. Mentre i suoi genitori stavano scegliendo piante di pomodori, il bambino appollaiato nel passeggino guardava attentamente. Aveva una testa di pigri riccioli biondi, gambe robuste e un viso tondo.

“Che bel bambino!” esclamai, ed entrambi i genitori sorrisero con orgoglio. “Potrebbe posare per una pubblicità di cibo per bambini, sembra così in salute,” aggiunsi.

In quel momento, il piccolo estraneo mi volse un sorriso raggianti e sdentato e allungò le mani grassottelle verso di me. Dolcemente strinsi le manine in una stretta di mano delicata.

Credevo fermamente che l'aborto volontario fosse moralmente accettabile se eseguito nei primi stadi di gravidanza. Credevo fermamente che i diritti della donna avessero precedenza sui diritti del feto.

L'incontro fu un evento piccolo e apparentemente insignificante. Eppure in tempi andati avrei reagito in modo notevolmente diverso. Certamente non mi sarei fermata a parlare con il bambino. Invece mi sarei allontanata velocemente, sopraffatta dall'angoscia.

Per molti anni un terribile senso di colpa s'era fatto sempre più aspro in me. Fin dal giorno in cui ero entrata nella ben attrezzata clinica per la salute della donna ed avevo compilato i moduli per ciò che credevo che fosse una semplice procedura medica. All'epoca ero una fervente femminista tanto quanto atea. Avevo studiato etica all'università ed ero completamente esperta di tutti gli argomenti filosofici a favore e contro questa particolare procedura. Credevo fermamente che l'aborto volontario fosse moralmente accettabile se eseguito nei primi stadi di gravidanza. Credevo fermamente che i diritti della donna avessero precedenza sui diritti del feto.

Nessuno degli articoli filosofici che avevo letto lasciava mai intendere che la “procedura” potesse cambiare la vita più dell'estrazione di un dente, diciamo. Invece gli articoli mi avevano portato a credere che sarebbe stato rimosso un po' di “tessuto”. Che ciò sarebbe stata la fine della storia. O così pensavo. Gli articoli mancavano anche di menzionare che avrei potuto provare un dolore lancinante così intenso che quasi strappai la mano alla donna che stava al mio fianco con gli occhi che le brillavano di compassione.

Gradualmente scoprii che il mio cuore pulsava ad un battito diverso dal mio intelletto.

Anche se non pensavo che ciò che avevo fatto fosse sbagliato moralmente l'istinto mi diceva di non raccontarlo alla gente. Così vivevo sotto un peso schiacciante di segretezza. Mentre gli anni passavano lentamente, trovavo sconcertante che non incontrassi mai una donna che parlasse apertamente di aver fatto un aborto. Sembrava esserci un velo invisibile di vergogna che copre il problema, anche fra le donne che in apparenza non ci vedevano nessun problema morale.

Gradualmente scoprii che il mio cuore pulsava ad un battito diverso dal mio intelletto. Ogni volta che vedevo un neonato, le mie reazioni immediate erano sempre le stesse. "Quanti anni avrebbe adesso il mio bambino?" mi chiedevo con angoscia. E "Che aspetto avrebbe avuto?"

Queste domande mi perseguitarono per anni. Tuttavia, quando tornai al cattolicesimo dopo circa 10 anni dall'episodio, mi aggrappai strettamente alla mia posizione intellettuale sull'aborto. Nonostante il mio tumulto emotivo circa la mia esperienza, credevo ancora che una donna dovesse avere il dominio sul suo corpo. Poi un giorno nella biblioteca mi capitò di vedere un libro su Madre Teresa. Non ci vollero molte pagine a convincermi che era una donna straordinariamente santa, ma ero perplessa dal suo rifiuto veemente dell'aborto. Lei è una donna virtuosa, mi dissi, ma molto all'antica e seriamente non in relazione con le realtà affrontate dalle donne contemporanee come me.

***Mentre gli anni passavano lentamente, trovavo sconcertante
che non incontrassi mai una donna
che parlasse apertamente di avere fatto un aborto.
Sembrava esserci un velo invisibile di vergogna che copre il problema,
anche fra le donne che in apparenza non ci vedevano
nessun problema morale.***

Un giorno alla messa il prete lesse il passaggio biblico preferito di Madre Teresa: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me." Una senso di angoscia mi strinse il cuore. Solo con un grande sforzo io riuscii a contenere la marea di lacrime che si alzava dentro di me. In un momento agonizzante di colpa, alla fine mi resi conto del perchè Madre Teresa era protettiva verso i non ancora nati, gli anziani e i morenti. Lei sapeva a chi Cristo si riferiva quando menzionava "questi miei fratelli più piccoli."

Cominciai ad avere dei flashbacks in cui rivivevo continuamente quell'esperienza. Ogni volta mi rivedevo entrare nella clinica. Mi vedevo arrampicarmi sul tavolo. Sentivo il dolore schiacciante. Vedevo la donna che stava in piedi affianco a me e mi teneva la mano. Distrutta dalla colpa e dal disgusto di me stessa, piansi. Come potevo aver stroncato la vita di mio figlio?

Un giorno presi tutto il mio coraggio e mi rivolsi ad un prete nel confessionale, singhiozzando mentre spiattellavo la storia. Lui ascoltò tranquillamente e poi con dolcezza mi ricordò le parole di Gesù sulla croce, "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno." Mentre la tempesta di lacrime continuava, il prete spiegò che a quel tempo non mi rendevo conto che stavo stroncando una vita. Proprio come Gesù aveva perdonato le persone che lo avevano inchiodato alla croce, Lui avrebbe perdonato anche me. Ma una domanda ancora mi torturava. "Padre," balbettai, "cosa è successo a quella piccola anima?" Il prete si fermò solo un momento prima di replicare con voce delicata, "Dio si prende cura delle piccole anime."

Mi liberai da un grande fardello. Dio mi aveva perdonato, me ne accorsi mentre lasciavo il confessionale.

Nelle settimane seguenti continuamente mi ripetevo mentalmente le parole del prete: "Dio si prende cura della piccole anime." Ma il sentimento di sollievo durò poco e proprio alcuni mesi dopo, mi ritornarono dei flashbacks. Forse Dio mi aveva perdonato, ma io non avevo perdonato me stessa.

Un giorno vidi un piccolo annuncio nel bollettino parrocchiale di un gruppo cattolico chiamato PATH (Post-Abortion Treatment and Healing, ossia, "trattamento e cura post-aborto"). Le parole sembravano saltare fuori dalla pagina addosso a me. Quando composi il numero di telefono la donna che rispose aveva la voce più gentile che avessi mai sentito. Si chiamava Mary Anne. Quando ci incontrammo lei ascoltò ogni dettaglio della mia storia. Poi lei mi assicurò che molte altre donne condividono le stesse reazioni emotive di rimorso e auto-recriminazione che stavo provando io. Lei spiegò che il dolore deve venire prima della guarigione, e dato che io non mi ero mai realmente addolorata, e non avevo mai elaborato questo lutto, non avevo avuto l'opportunità di guarire.

"Dov'era Dio durante la procedura?"

Nei nostri incontri dei mesi successivi, Mary Anne mi concesse tempo per elaborare un lutto. Mi dette un manuale scritto per le donne cristiane che hanno fatto l'aborto. Il libro includeva una serie di domande e passi biblici da leggere, su cui riflettere e discutere. Io piangevo mentre riflettevo e piangevo mentre parlavo delle mie risposte con Mary Anne. Ma c'era una domanda a cui non riuscivo a rispondere: "Dov'era Dio durante la procedura?" Quando dissi a Mary Anne che avevo lasciato proprio quella domanda in bianco, lei sembrava un po' perplessa, ma non disse niente.

Gradualmente notai un sottile cambiamento nel mio panorama emotivo. Dal momento in cui avevamo finito di leggere il libro, io avevo fatto un viaggio attraverso uno scuro tunnel di dolore ed ero emersa in un punto dove finalmente potevo cominciare a perdonarmi.

Questo fu cinque anni fa. Proprio l'altro giorno ho scoperto il libro e ho letto le risposte scarabocchiate che avevo scritto. Ho valutato di nuovo l'unica domanda a cui non ero stata capace di rispondere. Ancora mi rendeva perplessa.

Una notte mi svegliai da un sonno profondo ed ebbi la risposta. Finalmente mi sono resa conto del perché avevo lasciato lo spazio in bianco. Era a causa della mia ferma convinzione che non era possibile che Dio fosse stato lì nella clinica con me. Lo spazio in bianco indicava la mia convinzione che, proprio mentre io avevo rinunciato a Dio, lui aveva rinunciato a me. Ma poi mi ricordai di nuovo il brano preferito di Madre Teresa. E ricordai la sua convinzione che Dio si nasconde, riapparendo nelle nostre vite in maniere inaspettate. Negli affamati e assetati. Nei prigionieri, nei bambini e negli estranei.

"Dio si prende cura delle piccole anime."

In quel momento io sapevo perché Mary Anne era sembrata perplessa quando le avevo detto dello spazio in bianco nel libretto delle risposte. Io penso che lei sospettasse dove Dio era stato quel giorno.

Anche se non avevo potuto riconoscerlo, lui era stato proprio lì nella clinica con me. Ma era nascosto dentro il cuore di qualcun altro. E anche se io avevo abbandonato lui, lui non aveva mai abbandonato me.

Lorraine V. Murray è una scrittrice che vive nello stato di Georgia (USA). Il percorso di risanamento post-aborto di cui lei da testimonianza è un esempio del cammino di guarigione già fatto da migliaia di donne per mezzo del programma *Project Rachel*.

Articolo tratto dal settimanale *America*, pubblicazione della Società di Gesù (Gesuiti) negli Stati Uniti, 22 Gen 2001.

Ringraziamo profondamente Alessandra De Filo per la traduzione.

Tutti i diritti riservati a **www.progettorachele.org**.